

La questione **Telecom**

di Antonio Di Pietro

Ministro delle Infrastrutture

Da tempo sostengo che la rete telefonica, così come quella dell'acqua, delle autostrade, delle ferrovie, cioè le più importanti per il Paese, non possono essere trattate come mele e pere. Le reti telefonica, soprattutto oggi che c'è Internet, porta un servizio che ormai è fondamentale non solo per la crescita del Paese, ma per connettere il tessuto territoriale. Non si deve credere che il cosiddetto digital divide sia solo un problema che separa il primo col terzo mondo: ci sono province italiane che non hanno ancora l'adsl, e che di fatto sono tagliate fuori dalla società, e questo è inaccettabile. Senza comunicazione, oggi, non c'è democrazia. Ora, se una

rete è in mano a un privato, questo la gestisce in funzione dei propri interessi, investendo solo dove gli è più conveniente: se non ha introiti sufficienti dalle bollette non porta l'acqua in un certo paese, se non frutta sufficienti profitti non porta la banda larga e così via. Io non mi considero affatto uno statalista ma sulla questione Telecom ho un'idea ben precisa. Quando sono in gioco reti fondamentali per il Paese, se uno vende lo può fare, ma chi compra deve ottenere una nuova autorizzazione dello Stato per quanto riguarda l'utilizzo della stessa. Lo Stato deve valutare se ci sono i presupposti. Ovviamente per arrivare a questo bisogna scorporare la rete e sottoporla a questo regime di autorizzazione. Il tutto per evitare, per esempio, che uno utilizzi la rete per intascare dividendi anziché fare gli investimenti per migliorare il servizio. Non vorrei che

Telecom finisse a nuovi furbetti, magari di un quartierino più allargato. Ecco perché dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi. E non per imporre leggi restrittive al libero mercato.

Dicono che Tronchetti Provera stia vendendo Telecom Italia. Ma non è affatto vero! Non è Telecom che si vende. Telecom è una società costituita dal 100% delle azioni: Tronchetti Provera vende solo il controllo del 15%. Non sussisterebbe il problema se avessimo una legge normale, ma attualmente è previsto che chi ha la maggioranza relativa delle azioni può controllare la società, in quanto la maggioranza dell'azionariato diffuso non può essere presente alle assemblee.

Quindi, in realtà, attraverso il controllo di una piccola percentuale, il 15%, si controlla il 100% decidendo quali investimenti fare, come distribuire gli utili, chi eleggere nel Consiglio di Amministrazione, quando e come vendere la propria quota e, in questo caso, dove portare o meno la banda larga. Noi di Italia dei Valori ci opponiamo a questo sistema, chiamato in gergo delle scatole cinesi. Non è pensabile che Tronchetti Provera venda le sue azioni, del valore di 2,2 euro ciascuna, al primo che gli capita (il messicano, per esempio) a 3 euro. Questo lo può fare proprio perché, come spiegavo prima, vendendo la sua quota conferisce all'acquirente il controllo su tutta Telecom. È vero che viene sborsato quasi un euro in più per azione, ma è anche vero che basta comprare una piccola percentuale dell'azienda per controllarla tutta. Se la comprasse sul mercato dovrebbe lanciare un'Opzione ad almeno 2,6-2,7 euro per azione, ma su più del 50% delle azioni. Immaginate quanti soldi dovrebbe spendere. Invece, la paga un po' di più, ne compra solo il 15% e controlla tutta l'azienda. Chi ci rimette? Pantalone, ovvero i cittadini italiani. Innanzitutto, i piccoli risparmiatori: se fosse lanciata un'Opzione sulle azioni Telecom questi potrebbero vendere le proprie a 2,6 - 2,7



La parola all'Autorità

Agcom detta le caratteristiche di chi gestirà la rete

Lo scorso maggio Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha dettato i vincoli cui sarà sottoposta la business unit di Telecom Italia in cui dovrebbero confluire gli asset della società legati alla rete infrastrutturale. Secondo l'Autorità questo soggetto dovrà essere caratterizzato da "13 elementi distintivi", garantiti dalla nuova regolamentazione.

Il documento di consultazione, approvato dal consiglio di Agcom, li elenca nei dettagli:

- 1) Conferimento alla nuova divisione "dei cespiti relativi alla rete d'accesso".
- 2) La divisione separata avrà "la responsabilità esclusiva dello sviluppo, della gestione, della manutenzione della rete d'accesso".
- 3) La nuova business unit avrà "la responsabilità esclusiva dei prodotti relativi alla rete", compresa la vendita agli altri operatori, mentre "non potrà vendere prodotti al dettaglio ai clienti finali".
- 4) La nuova divisione dovrà avere "un marchio distintivo" rispetto agli altri prodotti di Telecom (come accaduto per Openreach in Gran Bretagna)
- 5) Il personale della divisione "rete" dovrà "essere distinto" rispetto a quello del resto della società e "operare in uffici diversi e separati".
- 6) Premi e incentivi rivolti al personale della business unit "rete" devono riguardare solo l'attività delle infrastrutture di trasmissione e non le altre attività di Telecom.
- 7) I sistemi informativi devono essere completamente autonomi e separati.
- 8) Le transizioni fra la divisione 'rete' e il resto di Telecom devono essere "tutte registrate e tracciabili".
- 9) La nuova business unit deve avere una contabilità separata e deve avere "autonomia finanziaria".
- 10) La divisione presenta un piano autonomo di investimenti.
- 11) La business unit "rete" è controllata da un board "composto in maggioranza da membri indicati dall'Autorità. Il board è dotato di poteri ispettivi e di verifica".
- 12) Le violazioni degli impegni relativi alla separazione della rete sono sanzionabili da parte dell'Autorità.
- 13) Il funzionamento della business rete è sottoposto ad audit da parte di una società indipendente.

Con questo documento, Agcom traccia così, con estrema precisione, le caratteristiche di una business unit separata e autonoma rispetto a Telecom, con l'obiettivo di assicurare un reale "equality of access" alle infrastrutture di trasmissione. Secondo l'Agcom, una simile separazione rende "più agevoli le condizioni di separazione funzionale e, allo stesso tempo, "può attrarre capitali per gli investimenti", dando maggiori garanzie "di una gestione autonoma agli altri operatori".

Tuttavia l'Agcom ricorda come "la separazione societaria esorbita dal piano dell'intervento regolamentare" della stessa Autorità. Ma, allo stesso tempo, sottolinea come questa "può essere oggetto di una autonoma decisione strategica".

euro. In secondo luogo, tutti gli utenti: mettendo la rete in mano a chi la vuole controllare solo per interessi personali sarà sviluppata solo dove rende economicamente. Ho come l'impressione che il tanto invocato mercato sia la solita foglia di fico di interessi privati. Telecom, così come lo fu il caso Autostrade, è di fatto un monopolio, entrambi sono set-

tori protetti dei quali lo Stato è concessionario, ma il mercato è un'altra cosa. L'Italia ha bisogno di riforme economiche, di nuove regole a tutela dei piccoli azionisti e dei consumatori, di entrare nel capitalismo vero. Quello che premia il capitale di rischio e spedisce in galera i dirigenti disonesti, come è successo negli Stati Uniti per Enron. ●